

FIG. 7 - BOLOGNA, MERCANZIA - STATUA DELLA GIUSTIZIA DOPO LA REINTEGRAZIONE (LE PARTI CHIARE, STRIGILATE, SONO IN PIETRA ARTIFICIALE)

le nuove parti presentano quelle lievi differenze che, mentre non disturbano il godimento dell'opera, consentono allo studioso di distinguere e delimitare il lavoro compiuto. ¹⁴⁾

Tale identificazione è d'altra parte facilitata dai contrassegni — costituiti, secondo l'odierna prassi della Soprintendenza ai Monumenti di Bologna, dalla data di esecuzione e dalla sigla del vocabolo definente il lavoro eseguito — che si sono incisi, numerosi, su tutte le nuove parti dell'opera e che, pure non essendo, tranne i più vicini, distinguibili a prima vista, si rivelano ad un osservatore attento, che può leggerli con l'aiuto di un comune binocolo.

Prima di presentare al pubblico il monumento restaurato, si è voluta attenuare la discordanza cromatica fra il vecchio e il nuovo, ricorrendo ad una provvisoria patinatura di quest'ultimo, in attesa che il tempo distenda la sua. Come sempre avviene, il colore nuovo risulta lievemente opaco, ma già gli agenti atmosferici cominciano ad operare su di esso, conferendogli, a poco a poco, quella trasparenza che rende così attraenti i vecchi muri.

A. BARBACCI

- 1) E. Orioli, Il Foro dei Mercanti di Bologna, in Arch. St. dell'Arte, 1892, p. 397.
- 2) F. FILIPPINI, Note circa la costruzione della Mercanzia, in L'Archiginnasio, gennaio-aprile 1915, p. 201.

3) E. ORIOLI, op. cit., p. 398.

- 4) A. RUBBIANI e A. TARTARINI, I ristauri alla "Mercanzia", Zanichelli, Bologna 1880, p. 12.
- 5) Alcune parti del *Padilione*, o baldacchino, sono state rifatte in arenaria grigia, anzichè in pietra d'Istria come in origine.

6) A. Rubbiani e A. Tartarini, op. cit., pp. 15-17

7) G. GIORDANI, Compendio di memorie intorno al Foro dei Mercanti, che appellasi volgarmente la Mercanzia in Bologna (Nobili, Bologna, 1835), pp. 36-7.

8) A. Rubbiani e A. Tartarini, op. cit., p. 29.

9) Il Rubbiani suppose che la Mercanzia avesse subito un'imbiancatura a

calce, asportata in occasione del restauro effettuato nel 1837.

10) Quando il Rubbiani effettuó il restauro, non si conosceva l'esatta datazione dell'opera, che fu poi determinata dai documenti trovati dall'Orioli nel 1892. Si credeva, dai più, che la Mercanzia fosse stata eretta nella prima metà del Quattrocento e la si collegava, per analogie decorative, alla Casa Tacconi di Piazza S. Stefano e a quella parte del Palazzo Comunale, detta degli Anziani, che fu ricostruita nel 1425 da Fieravante Fieravanti.

11) I lavori furono disposti dall'ingegnere capo Giacomo Castiglioni e diretti

per la parte tecnica dall'ing. Umberto Piazzi, del Genio Civile.

- 12) Minacciando rovina la loggia, per la rottura di una delle chiavi o catene di ferro, la riparazione fu affidata, nel 1440, a Bartolomeo Fieravanti. Cfr. F. FILIPPINI, op. cit., p. 208.
- 13) Le formelle della bifora laterale, non essendosi potuti trovare disegni o fotografie dell'opera, precedenti il bombardamento, neppure ricorrendo a inserzioni sui giornali, sono state collocate cercando qualche analogia fra la ioro ubicazione e quella riscontrata nelle altre bifore.
- 14) Debbo tributare un elogio ai miei più valenti collaboratori: il prof. Arrigo Stanzani, della Soprintendenza, che ha seguito con diligenza e senso d'arte i lavori, rilevato il monumento ed effettuato la non facile patinatura delle parti rifatte; inoltre l'imprenditore specializzato prof. Bruno Parolini, lo scultore Romano Franchi ed i capi operai Mario Tagliavini e Duilio Burnelli.

RESTAURO DEL TEMPIO MALATESTIANO

R imini tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944 ha subito oltre 300 bombardamenti. È inutile oggi qui dire delle condizioni in cui fu ridotta la città per quelle operazioni di guerra, è facile immaginarlo; dirò soltanto che, a parte la distruzione totale della chiesa barocca di S. Girolamo, polverizzata dalle esplosioni, degli edifici di importanza artistica della città il Tempio Malatestiano fu quello che ha subito i danni maggiori. Per due volte, il 28 dicembre 1943 e il 29 gennaio 1944, grappoli di bombe caddero presso il presbiterio e presso la facciata all'esterno della costruzione. Le esplosioni, ma più lo spostamento d'aria da esse provocato, arrecarono danni notevolissimi all'edificio. L'abside fu spazzata via e il presbiterio settecentesco venne quasi totalmente demolito, il grande vano della chiesa fu scoperchiato, la facciata per la percussione del terreno ad essa antistante, ma più forse per il risucchio

d'aria, si inclinò in avanti trascinando nel suo moto di rotazione tutto il complesso architettonico formato dalle due prime cappelle. Tale ultimo fatto provocò l'apertura lungo le archeggiature dei fianchi in tutti e due i lati della costruzione, di gravissime lesioni con spostamento dei conci di pietra. Lo strapiombo all'angolo destro dell'edificio all'altezza della cornice del primo ordine misurava circa 45 centimetri (figg. 1–3).

Fortunatamente all'interno della chiesa delle 120 formelle marmoree che rivestono i pilastri quattrocenteschi solo 5 presentavano danni piuttosto gravi. Molti fra coloro che videro l'edificio in quelle spaventose condizioni ebbero la sensazione di una immensa irreparabile rovina, e che veramente alcune delle più belle pagine della storia dell'arte italiana dovessero considerarsi cancellate per sempre; tuttavia, esaminata con maggiore calma e ponderatezza la situazione, si convenne che, per quanto grave, non era disperata.

La ricostruzione della disadorna abside settecentesca non rappresentava un problema come, tutto sommato, non apparivano molto compromettenti per la statica di quanto restava in piedi le lesioni all'interno dell'edificio, i cui nuclei duecenteschi e le cui pilastrate quattrocentesche avevano ancora possibilità notevolissime di resistenza quando fossero stati convenientemente rafforzati. Il tetto poteva facilmente essere ricostruito.

Il danno maggiore quindi consisteva in quello spostamento evidentissimo di tutta la zona antistante della costruzione che aveva provocato l'apertura di ampie lesioni lungo i fianchi. Di più: esaminate e misurate attentamente le

arcate che compongono i fianchi si vide chiaramente come il processo di rotazione interessasse non solo i pilastri e gli archi più prossimi alla facciata ma i fianchi nella loro quasi totalità. Lo si poteva osservare agevolmente nello stilobate che, ancora orizzontale all'altezza dell'ultima arcata del fianco destro e della terzultima arcata del fianco sinistro, gradualmente si inclinava mano a mano che ci si avvicinasse alla facciata raggiungendo un dislivello di 35 centimetri.

D'altro canto era necessario convenire che quel processo di rotazione fosse anteriore alla guerra, anzi avesse origini molto antiche. Lo dimostrava la facciata già un poco affossata nel terreno prima che sul sagrato della chiesa piovessero le bombe che, in ogni caso, quel processo avevano accentuato.

In altri termini le esplosioni che non avevano frantumato le strutture albertiane le avevano tuttavia sconnesse scar-



FIG. I - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - L'INTERNO DOPO I BOMBARDAMENTI

dinando i blocchi di pietra del paramento esterno e provocando lesioni orribili soprattutto all'altezza della seconda arcata sia sul fianco sinistro che sul destro nel quale ultimo l'arco stesso si era aperto lasciando calare giù uno dei grossi conci prossimi alla chiave (fig. 4).

Osservando ora i fianchi dell'edificio s'aveva la stessa penosa impressione che si prova nell'ascoltare una musica bellissima e d'un tratto uno degli strumenti cui sia affidato il tema principale perda il tempo o modifichi il ritmo. Una orribile vera e propria stonatura che comprometteva i valori essenziali di quell'opera d'arte, affidati soprattutto alla pura geometricità dei rapporti, alla cristallina purezza delle linee e delle masse.

Era come se le assi che compongono una tavola dipinta si fossero accidentalmente disunite, come se i blocchi di marmo di un rilievo greco, del più bel tempo dell'arte greca, per una ragione qualsiasi, si fossero spostati.



FIG. 2 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - L'ESTERNO VERSO IL PRESBITERIO DOPO I BOMBARDAMENTI



FIG. 3 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - PARTICOLARE DELLA FACCIATA CON I CONCI DEL PARAMENTO SCONNESSI (Fot. Gab. Fot. Naz.)

In casi simili nessuno avrebbe avuto dubbi sulle operazioni da compiere: ricollegare le assi disunite del quadro o riavvicinare convenientemente i blocchi marmorei del rilievo.

Si pensò allora da molti che una operazione simile poteva e doveva essere fatta anche per l'esterno del Tempio Malatestiano. Tuttavia era prima necessario procedere ad altri lavori: alla ricostruzione cioè dell'abside e della zona presbiteriale, il che fu fatto in forme molto semplici e chiaramente differenziate dalle antiche; al consolidamento delle murature lesionate a mezzo di iniezioni di cemento; allo smontaggio ed alla ricomposizione di uno dei pilastri della prima cappella a destra, quella dedicata a S. Sigismondo, che era stato sconnesso nei blocchi marmorei che lo compongono, e infine al rifacimento del tetto, oltre che al restauro delle transenne marmoree delle cappelle e alle tassellature del paramento marmoreo nei punti ove le scheggie delle bombe avevano provocato sbrecciature compromettendo talvolta la stessa compattezza del paramento (figg. 4-10).

Compiute queste operazioni, col validissimo contributo del competente Provveditorato alle Opere Pubbliche, esse venivano ultimate con quella doverosa calma e quella minuta pazienza che sono necessarie in certe circostanze e venne nominata una commissione ministeriale per studiare e guidare il restauro del paramento esterno del Malatestiano.

È a questo punto necessario rammentare come il Tempio Malatestiano si componga effettivamente di due architetture una dentro l'altra. Leon Battista Alberti nel trasformare e rivestire le strutture della duecentesca chiesa francescana immaginò all'esterno del Tempio una sorta di involucro marmoreo, una sua potente e perentoria architettura che



FIG. 4 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - LESIONI DEL FIANCO DESTRO ALL'ALTEZZA DELLA SECONDA ARCATA



FIG. 5 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO L'ABSIDE RICOSTRUITA (Fot. Gab. Fot. Naz.)





FIGG. 6, 7 – RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO – LE LESIONI DELL'INTERNO ALL'ALTEZZA DELLA PRIMA CAPPELLA A DESTRA Sono state consolidate le strutture ma non si sono cancellate le traccie delle lesioni

nel prospetto rammenta un arco trionfale romano, nei fianchi è costituita dalle arcate che sappiamo e che doveva essere completata da una cupola, di cui è il ricordo nella famosa medaglia di Matteo de' Pasti.

All'interno poi le strutture, pur risultando completamente trasformate rispetto a quelle della chiesa medioevale che era ad una sola navata, mantennero un diverso carattere determinato dagli archi a sesto acuto delle cappelle e dalle loro decorazioni, tanto da lasciarci intendere come ivi prevalga il gusto dello stesso Matteo de' Pasti che sul posto dirigeva l'impresa.

Due architetture dunque indipendenti anche se collegate, direi solidamente ancorate, fra di loro.

Anzi la loro indipendenza stilistica è tanto evidente che nel procedere al consolidamento delle strutture interne dell'edificio s'è evitato, ad esempio, di chiudere o comunque



FIG. 8 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - L'INTERNO DELLA COSTRUZIONE MENTRE SI COMPLETANO I LAVORI DI RESTAURO (Fot. Gab. Fot. Naz.)



FIG. 9 – RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO Il paramento del fianco destro è stato smontato fino all'altezza delle chiavi degli archi (Fot. Gab. Fot. Naz.)

celare alcune lesioni, anche molto evidenti, delle arcate per non incidere con l'opera di restauro sul carattere eminentemente pittorico degli stucchi e degli elementi architettonici ancora goticizzanti della costruzione. Per il rivestimento esterno era un'altra questione, qui i valori essenziali dell'architettura non consentivano disarmonie.

Deliberato frattanto dalla commissione ministeriale di procedere allo smontaggio e quindi al rimontaggio del paramento esterno dell'edificio nei tratti ove gli spostamenti delle sue strutture erano sensibili, prima d'ogni altra cosa si procedette ad un suo minuto rilievo. Un rilievo in scala 1:20 nel quale le pietre sono chiaramente individuate una ad una e numerate con una numerazione che venne riportata sulle pietre stesse del monumento. Poi le pietre vennero, si può dire, fotografate una ad una e in qualche caso furono anche presi dei calchi per essere sicuri che nelle operazioni di rimontaggio si sarebbe mantenuto l'originario carattere alle loro stesse commettiture. Quindi sul rilievo vennero indicati con segni a trattini gli spostamenti che avrebbero dovuto subire le pietre per tornare al loro posto originario (fig. 10).

Compiute queste necessarie operazioni preliminari venne deciso che lo smontaggio del fianco destro avebbe dovuto avere inizio all'altezza della penultima arcata verso il presbiterio mentre quello del fianco sinistro all'altezza della

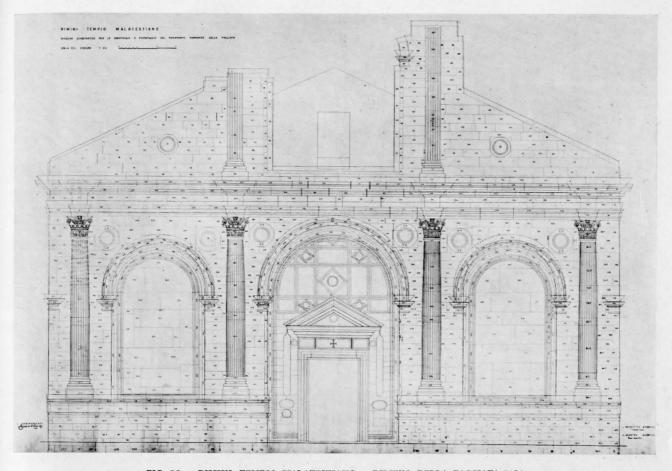


FIG. 10 – RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO – RILIEVO DELLA FACCIATA 1:20

Le pietre sono state numerate una ad una; le linee punteggiate indicano la posizione che dovranno assumere i conci di pietra nella ricomposizione del paramento

quarta arcata. Eseguiti quei due lavori si sarebbe proceduto all'altro della facciata, il più delicato, anche per la particolare natura del rivestimento marmoreo policromo dell'arcone mediano, che appariva molto compromesso nei suoi elementi.

Non era certo la prima volta che si procedeva ad operazioni del genere, basti pensare che 130 anni fa Giuseppe Valadier compiva un simile lavoro per il restauro dell'arco di Tito nel Foro romano, tuttavia mai si era presentata l'occasione di impiegare simili criteri — lo smontaggio e il rimontaggio delle strutture — in un edificio di altrettanto valore ed in misura così vasta.

Quindi si comprenderà facilmente con quale ansia si sia dato inizio ai primi saggi per stabilire alla prova dei fatti come i blocchi di pietra fossero collegati gli uni agli altri, quale fosse il carattere e la resistenza delle malte usate nel XV secolo, e quale fosse il punto più adatto per iniziare le operazioni. Senza contare poi che, fatte poche eccezioni, i riminesi erano contrari a che si compissero operazioni del genere nel Tempio, orgoglio della loro città, che ora vedevano nuovamente coperto dal tetto, con l'abside ricostruita, officiabile; e già sembrava loro un miracolo. Anzi erano in molti a dichiarare apertamente il timore che la loro cattedrale, già orrendamente ferita dalla guerra



FIG. 11 – RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO Lo stilobate sulla destra della facciata: il tratto già ricomposto secondo il livello del fianco ricostruito risulta di cm. 35 (circa) più alto del rimanente

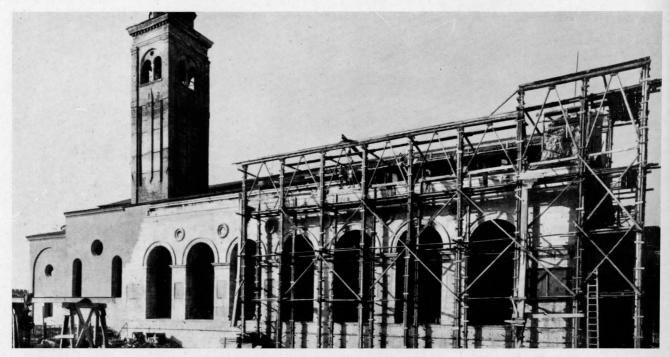


FIG. 12 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - INIZIO DEI LAVORI DI SMONTAGGIO DEL FIANCO SINISTRO (Fot. Gab. Fot. Naz.)

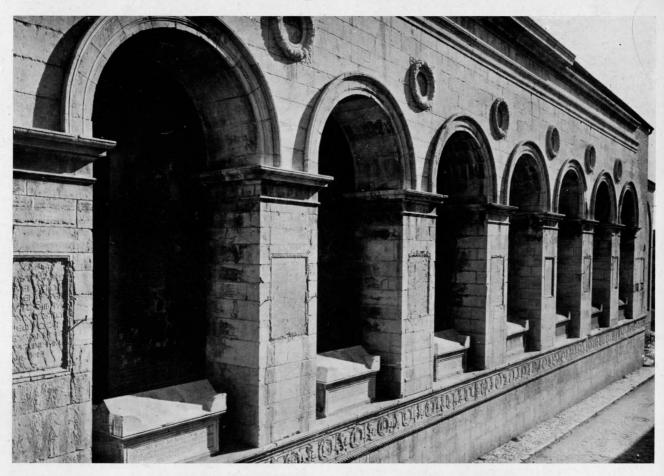


FIG. 13 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - IL FIANCO DESTRO RICOMPOSTO

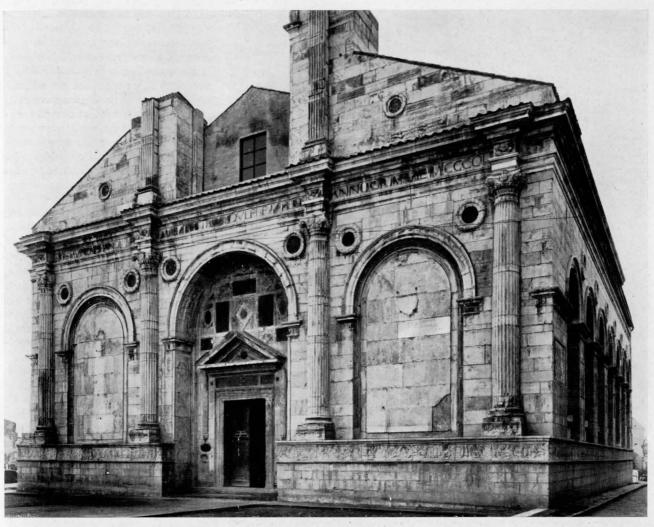


FIG. 14 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO - L'ESTERNO DOPO LA RICOMPOSIZIONE DEL PARAMENTO

e tuttavia ancora in piedi seppure all'esterno rabberciata alla meglio con delle tassellature di pessimo effetto, potesse divenire la vittima dei medici che volevano ora sanarla.

In un ambiente dunque pieno di diffidenza nell'ottobre del 1947 ebbero inizio le operazioni per lo smontaggio del fianco destro del tempio. Scomposta la parte alta della costruzione, cioè la cornice terminale e il paramento al disopra delle arcate, rimossi i blocchi di pietra delle arcate medesime si vide come i pilastri non avessero nel loro interno alcun nucleo di muratura o in calcestruzzo, cioè fossero costituiti unicamente dai grossi blocchi di pietra d'Istria che compongono il rivestimento esterno della costruzione. Smontato il fianco con ogni accorgimento possibile e con l'ausilio di quei moderni mezzi meccanici che si ritenevano utili allo scopo, mentre si cominciava il lavoro sul fianco sinistro, veniva ricomposto lo stilobate secondo l'allineamento, o il livello che dir si voglia, dell'ultima arcata verso il presbiterio.

Tale ricomposizione dette subito il senso, ove ve ne fosse stato bisogno, del quanto fosse stata opportuna anzi necessaria quella operazione data la notevolissima diversità di livello che ormai veniva a riscontrarsi tra lo stilobate del fianco tornato al luogo originario e quello della facciata ancora affossato nel terreno. La ricostruzione delle arcate confermò pienamente quella impressione (figg. 9, 11–13).

Il lavoro del fianco destro durò circa un anno; esso poteva dirsi infatti compiuto sul finire della estate del 1948. Allora erano molto avanti anche le operazioni sul fianco sinistro al termine delle quali si dava inizio a quelle della facciata completate al 30 dicembre del 1949.

In poco più di tre anni, lavorando con estrema delicatezza, con cura affettuosa, usando infiniti minuti accorgimenti quasi si trattasse di un'opera preziosa di intarsio, di un'oreficeria e non di un'architettura di durissima pietra, furono tolti d'opera e rimessi al posto originario circa 3000 blocchi di pietra d'Istria senza che s'avesse a lamentare il più piccolo danno, senza che avvenisse il minimo incidente. Anche le due grandi lapidi con le iscrizioni greche che sono sul primo pilastro dei fianchi, quello collegato alla facciata, e che apparivano estremamente consunte e quindi pericolosissime ad essere maneggiate, con l'aiuto dei tecnici dell' Opificio delle Pietre Dure di Firenze, furono



FIG. 15 - RIMINI, TEMPIO MALATESTIANO (Fot. Moretti)

tolte d'opera e ricollocate senza il minimo danno. Lo stesso può dirsi del rivestimento marmoreo dell'arcone mediano della facciata, la parte più delicata dell'edificio.

Anzi a proposito della facciata c'è da osservare come proprio in questo tratto della costruzione i lavori abbiano condotto a risultati particolarmente soddisfacenti (figg. 14–15).

In primo luogo smontando il paramento marmoreo compreso entro le due arcate laterali s'è potuto osservare senza dubbio di errore che mai quelle due cornici limitarono arconi di profondità analoga a quelli dei fianchi, come spesse volte hanno pensato coloro che studiarono l'ideale ricostruzione della chiesa albertiana in base alla medaglia di Matteo de' Pasti, ma che la facciata nacque così fin dall'origine.

Ed in particolar modo un vantaggio enorme si è avuto nella ricomposizione dell'arco mediano e del portale il quale ultimo ora ha riacquistato l'originario gradino che sopraelevandolo al sagrato gli conferisce uno slancio prodigioso. In altri termini mentre nell'interno dell'edificio, ove gli elementi di carattere decorativo e in certo senso pittorico avevano un preciso dominio o almeno una preponderanza non si è esitato a compiere un restauro che pur consolidando le strutture e ricomponendole quando ve n'era bisogno di quel carattere tenesse essenzialmente conto, allo esterno non si è esitato di affrontare responsabilità, difficoltà e sacrifici enormi pur di ridonare alla costruzione integri i primitivi valori.

Anche per questo pensiamo che il restauro del Tempio Malatestiano — ove si è proceduto alla ricostruzione in forme che si armonizzano ma non sono uguali alle antiche delle parti abbattute, ove si sono consolidate senza cancellarle le lesioni, quasi ferite rimarginate ma non per questo rese invisibili, ove infine si sono ricomposte con i loro stessi elementi le originali musicali strutture — possa chiaramente riassumere i principi che vengono seguiti dai nostri uffici nel restauro degli edifici monumentali.

Tali criteri sono strettamente connessi a quelli valutativi dell'opera d'arte che va sempre intesa — anche quando si tratti di architettura — quale documento tanto più valido quanto più autentico.

E. LAVAGNINO

Nota. – I lavori iniziati l'11 maggio 1946 vanno distinti in due gruppi. I. Lavori eseguiti per conto del Ministero dei Lavori Pubblici dall'ufficio speciale per Rimini del Provveditorato alle opere pubbliche. II. Lavori eseguiti per conto del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comitato americano per il restauro dei monumenti italiani danneggiati dalla guerra.

Nei lavori eseguiti per conto del Ministero dei Lavori Pubblici vanno distinti tre lotti. Un primo lotto, che ebbe inizio l'11 maggio del 1946 e termine il 15 giugno 1947 e quindi un secondo che ebbe inizio il 3 aprile 1947 e termine il 3 ottobre dello stesso anno rispettivamente per un importo di L. 9.668.000 e L. 7.263.000 compresi il consolidamento delle strutture nonchè la ricostruzione dell'abside e del tetto. Un terzo lotto di lavori comprendente la pavimentazione in marmo di tutto il Tempio, i nuovi infissi, vetri, un impianto elettrico ed opere minori che ha avuto inizio nel febbraio 1950 ha comportato una spesa di L. 10.000.000.

Inoltre sono attualmente in corso lavori per l'arredamento della chiesa e per l'organo per l'importo complessivo di L. 16.000.000.

I lavori eseguiti con fondi messi a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Comitato americano per il restauro dei monumenti italiani danneggiati dalla guerra comprendono in primo luogo lo smontaggio e il relativo rimontaggio del paramento esterno del Tempio. Tali operazioni iniziate nell'ottobre del 1947 ebbero termine il 30 dicembre 1949. L'importo di tali lavori è stato coperto con il contributo di 65.000 dollari offerto dal Comitato americano suddetto (pari a circa 38.000.000 di lire) e per altri 5.000.000 circa dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Inoltre durante l'esercizio finanziario 1947-48 sono stati eseguiti nell'interno del Tempio, con finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione, lavori per un importo di L. 1.600.000. Attualmente sono in via di completamento altri lavori, quali la sistemazione del sagrato e opere di rifinitura al restauro generale dell'interno. Tali lavori per un importo complessivo di L. 6.500.000 vengono eseguiti per conto del Ministero della Pubblica Istruzione.